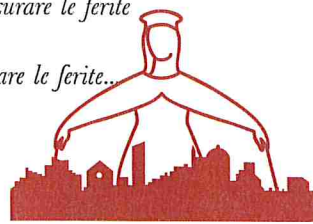


«Io vedo con chiarezza che la cosa di cui la Chiesa ha più bisogno oggi è la capacità di curare le ferite e di riscaldare il cuore dei fedeli, la vicinanza, la prossimità. Io vedo la Chiesa come un ospedale da campo dopo una battaglia... Curare le ferite, curare le ferite... E bisogna cominciare dal basso»

Francisco



Religio

OSPEDALE DA CAMPO

di MARCO FATTORINI

o quanto piange una madre quando non può stamare i suoi figli, è successo anche a me». Carmela vive su una collina ai margini di Kampala, nella baraccopoli più grande dell'Uganda dove le case sono costruite con fango e lamiera. Ad aprile si è tolta dalle tasche 10.000 scellini, quasi 3 euro, che le permettono di mangiare per una settimana. Insieme ad altre 300 donne ha deciso di fare una colletta per le famiglie ucraine colpite dalla guerra. Con i pochi mezzi che hanno: l'elemosina e il lavoro.

Nella capitale ugandese spaccano le pietre con un martelletto per ottenere la ghiaia, poi la rivendono ai costruttori di strade. Sei ore al giorno sotto il sole dell'equatore ripagate con l'equivalente di 70 centesimi. In questo modo Carmen e le sue amiche hanno raccolto mille euro, li hanno messi in una busta e consegnati al nunzio apostolico. «Sono le nostre lacrime per chiedere a Dio che si prenda cura del popolo ucraino. Quelle persone ci appartengono, sono nel nostro cuore».

Kampala e Kiev distano quasi seimila chilometri in linea d'aria. Tra miseria e malattie, nelle baraccopoli dell'Uganda i problemi sono infiniti. Un'iniziativa di solidarietà in questo contesto sembra lunare. Ma tutto diventa chiaro se si parla con Rose Busingye, un'infermiera che da trent'anni accoglie migliaia di donne fuggite da una guerra civile che ha sconvolto il Paese. La storia è tragica: dalla metà degli anni Ottanta il ribelle Joseph Kony con il Lord's Resistance Army ha terrorizzato i villaggi del nord sequestrando donne e bambini, arrotolati contro la loro volontà. Le testimonianze sono agghiaccianti: persone fatte a pezzi e cucinate, giovani madri costrette a uccidere i propri nonni. Molte ragazze si sono ammalate di Aids dopo essere state violentate dai guerriglieri.

Alcune di loro sono riuscite a fuggire nella capitale. Considerate ribelli e per di più infette, sono state messe ai margini. Così hanno costruito la baraccopoli Acholi Quarter, dal nome della loro tribù, che ospita 13.000 famiglie. Qui Rose Busingye ha cominciato le visite domiciliari. L'inizio fu durissimo, quelle persone erano



La colletta delle donne ugandesi per le famiglie ucraine colpite dalla guerra

Solidarietà senza confini

Al Meeting Point International di Kampala Rose Busingye raccoglie da oltre 30 anni migliaia di donne fuggite dalla guerra civile offrendo lavoro e assistenza spirituale

fantasmi. L'infermiera, specializzata in malattie infettive, lo ricorda bene. «Rifiutavo le medicine, dicevano: "Dopo tutto il male fatto e ricevuto, abbiamo un virus che ci mangia le ossa, nessuno ci vuole bene, perché dovremmo curarci e prolungare quest'agonia? Siamo state condannate"».

Rose è rimasta insieme a loro. Con un gruppo di volontari è ripartita dall'educazione della Chiesa. Memore dell'incontro con don Luigi Giussani, che le ha cambiato la vita. «Ho capito che Dio si è fatto carne e cammina insieme a me, mi abbraccia così come sono, nella mia povertà. Don Giussani mi ha comunicato la bellezza del Signore che, se anche fossi stata l'unica persona sulla terra, sarebbe comunque venuto per me».

infatti si erano rivolte a Rose con una preoccupazione: «Alcune di noi stanno morendo, chi si prenderà cura dei nostri figli e chi insegnerà a loro ciò che è stato insegnato a noi?».

Con la regia dell'infermiera, le donne hanno confezionato 48.000 collane di carta che hanno venduto in tutto il mondo grazie all'ong Avsi. Il ricavato ha permesso di costruire la Luigi Giussani High School, che dal 2012 ha scalato le classifiche delle scuole ugandesi e oggi accoglie più di 500 ragazzi guidati da 45 professori. Un miracolo che cresce ogni giorno, dalle baracche all'ecceellenza. Il direttore dell'istituto non smette di sorprendersi: «Il 70 per cento degli allievi che escono da qui va all'università». Il board è composto dalle stesse mamme che hanno voluto a tutti i costi un'educazione che salvasse la vita ai loro figli. «Quando hanno scoperto che sono state fatte per amare, sono diventate inarrestabili, hanno deciso che tutto le riguardava».

Anche dall'altra parte del mondo. Nel 2005, spaccando pietre, hanno raccolto mille dollari per la popolazione di New Orleans colpita dall'uragano Katrina. Dopo la colletta, alla

baraccopoli si è presentato un funzionario dell'ambasciata statunitense: «È ingiusto, dovremmo essere noi ad aiutarvi». Una delle donne gli ha risposto: «Il cuore dell'uomo non ha



baraccopoli si è presentato un funzionario dell'ambasciata statunitense: «È ingiusto, dovremmo essere noi ad aiutarvi». Una delle donne gli ha risposto: «Il cuore dell'uomo non ha razza né tribù, è internazionale. Ci siamo commosse per gli americani e abbiamo voluto aiutarli. Non si può dare quello che non si ha. Noi abbiamo ricevuto amore e lo restituiamo». Un messaggio disarmante, ribadito nel 2009 quando lo stesso gruppo ha mandato 2.000 euro ai terremotati dell'Aquila. Adesso è il turno dell'Ucraina, perché «quelle mamme e quei bambini ci appartengono».

«Don Giussani mi ha comunicato la bellezza del Signore che, se anche fossi stata l'unica persona sulla terra, sarebbe comunque venuto per me»

quelle donne che le loro vite valgono infinitamente più delle loro malattie, così come i peccati non definiscono la persona».

Rose ha aperto il Meeting Point International, un centro che fornisce assistenza sociale e sanitaria a 5.000 madri e bambini. Le signore Acholi hanno cominciato a fidarsi di quell'infermiera. Sono rinate, non riescono più a essere indifferenti. «Si è costituito un nuovo popolo nel vecchio popolo», racconta Matteo Scervigni, che dirige una delle scuole più importanti dell'Uganda costruita nel ghetto più inospitale. Molte mamme

